

Vie di paese (7).
Via Ludovico Romano.

Innanzitutto vediamo chi era questa persona,

Ludovico Romano nacque (?) e fu educato in Mormanno ove insegnò, per molti anni e gratuitamente.



Di vivo ingegno, fu professore di filologia ed eloquenza nella reale ed imperiale accademia di commercio e nautica di Trieste. Fu membro del VII congresso degli scienziati italiani tenutosi in Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre 1845. Morì a Trieste nel 1849.

Indicò nel suo testamento come erede il Comune di Mormanno cui lasciò 20.000 fiorini, fondi rurali, case in paese, suppellettili, quadri, disegni, macchine ed apparati di fisica e di meccanica.

Prescrisse che quattro giovani mormannesi, i più meritevoli, venissero istruiti ed educati in Napoli, per 4 o 5 anni, a spese dell'eredità, nel disegno, nell'architettura, nella meccanica e nella scienza strumentale.



Al termine degli studi avrebbero dovuto insegnare le discipline apprese, per un certo tempo e gratuitamente, a Mormanno. Previde pure che le rendite del patrimonio fossero devolute a favorire matrimoni

istituendo **un bonus per matrimonio** destinato a coppie bisognose. A Ludovico Romano fu intitolato l'Asilo Infantile religioso, attivo fino al 1997, ed una strada.



Stemma di Mons. Giovan Battista Del Tinto che costruì dalla fondamenta il palazzo vescovile. (1676-1685) LP

All'Asilo si accedeva attraverso 'ù *purtùni* 'i *mònachi* che in effetti era ed è il portone del Palazzo Vescovile di cui ancora si vede il riportato prestigioso portale.

Ricordo che tanto ma proprio tanto tempo fa un bel giorno mi trovai all'Asilo.

Quello di Mormanno era retto dalle Suore di Carità di Santa Maria, *quelle che avevano un aeroplano in testa*, da qualche anno allontanate per motivi su cui qui non mi

soffermo, che occupavano un'ala del Palazzo Vescovile. La mia prima *maestra* fu Suor Angelica (*Angelica De Roberto di Giovinazzo, Bari*).

Mi metteva tra le sue braccia e mi sperdevo nella sua corpulenta persona e nei suoi panni avvolgenti¹.



Mi accoglieva con questo canto: *all'Asilo va il bambino, passa il campo il contadino, alla bottega l'artigiano, ad ognuno il suo mestiere, oh che piacere!*

Per il pranzo la musica cambiava: *Andiamo a tavola, Bambini cari, è giunta l'ora del desinare! Tutto è buonissimo, tutto ci piace*

quando si dè sina in santa pace. Guarda guarda come fuma la minestra dell'Asilo: a guardarla si consuma, a mangiarla è un gran piacere!

Direttore didattico a Laino Borgo la rividi nel 1972. Era la “vecchia”: così la chiamavano in quella comunità.

Le misi, commosso, la testa sulle ginocchia. Me la strinse ancora.

A Mormanno le Suore tennero per lunghi anni un *Laboratorio di cucito, ricamo e altri lavori donneschi*.

A proposito di suore qui è il caso che ricordi tante giovani ragazze mormanesi che s'erano “*fatte monache*”, o per delusione amorosa, la maggior parte, o per dare una mano alla famiglia alleviandone il carico e la responsabilità. Tra esse vi fu pure qualche vocazione, leggera, epidemica che aggiunse, in definitiva, sofferenza alla sofferenza. In vita mia ne ho conosciuto una decina di cui qui taccio nome e cognome. Di tutte queste donne solo una ha avuto, anche se in tarda età, il coraggio di *spogliarsi*. Tra i maschi invece *ì previti spughjàti* lo facevano prima di prendere i voti e trovarsi poi mille paletti tra i piedi.

Proseguendo in direzione *Còsta* incontriamo l'attuale Casa Regina, ai miei tempi di proprietà Aragona-Blotta. Al piano terra, entrando, a **destra** vi era una imponente falegnameria ove si fabbricavano le *scàrpe 'à zòcculu* (vd. *L'oscuramento in RICORDI DI VITA*) e a **sinistra** ampi locali adibiti a deposito di legnami.

¹ Nella foto in prima fila da sinistra mio fratello Giuseppe accanto al quale sono seduto; seguono poi Domenico Zaccaria e Nicola Piragine. Dietro, da sinistra, Giovanni Fortunato, Francesco Alberti, Franco Filomena e Luigi Leone.

L'ingegno dei poveri durante la guerra aveva concepito una *stufacucina*.

Si prendeva un bidone di latta e lo si riempiva di segatura avendo cura di lasciare un buco che lo percorresse per tutta la sua altezza e che coincidesse con un altro in senso orizzontale posto in basso. Si creava così un camino che poteva paragonarsi ad una condotta forzata. La combustione, anche per via della pressione con cui la segatura vi era stata posta, avveniva lentamente e sviluppava un calore capace di cuocere i cibi o riscaldare l'acqua. Questa stufa era veramente *economica* ed *ecologica* perché utilizzava la segatura il cui solo inquinante era il fumo. La falegnameria contribuiva così gratuitamente alla misera economia di quel periodo. Proprio di fronte al portone d'ingresso vi era collocata una lunga scala che ad un certo punto si biforcava e conduceva, a destra in alcuni locali in cui era posta la Pretura e a sinistra in tre aule in uso alla scuola elementare. In una di esse, l'ultima confinante con il palazzo vescovile di cui si intravedeva il cortile d'accesso, fui scolaro di terza elementare affidato alle cure della maestra Ida Sangiovanni. Più tardi come supplente della maestra Ada Spagnolini, insegnai per dieci giorni nella stessa aula. La Pretura di Mormanno fu un'istituzione. Ebbe un pretore nella persona dell'avv. Biagio Maradei, un vice l'avv. Vincenzo Regina, un Cancelliere Vincenzo Passarelli. Non posso qui non ricordare, come applicato Franco Fasanella, come carceriere Vincenzo Fortunato e come messo Antonio De Santo. Un soggetto unico era stato invece Antonio Cavaliere, anch'egli messo-usciere. Aveva una memoria formidabile. Ricordava date di nascita, di matrimonio, di morte di quasi tutti i mormannesi di cui conosceva anche i nomignoli e le abitazioni.

La pretura di Mormanno, esistente già dalla seconda metà dell'800, faceva cause di pascolo abusivo, di furto di bestiame, di insolvenza nei pagamenti. Le carceri mandamentali, posti in fondo a via L. Romano, un tempo forse convento, o casa per comunità religiose, come sembra di poter intuire da un piccolo per me incomprensibile cartiglio posto a sinistra dell'attuale portone, accoglievano per lo più papasideresi e lainesi, che nel circondario, erano conosciuti come litigiosi. Il Pretore carcerava anche ladri di polli e poveri giovanotti che vivevano nel contado che ogni tanto visitavano le *Turri di Donnajànca* da cui non asportavano quasi nulla perché i proprietari non vi lasciavano oggetti di valore. Eppure questa Pretura, ove esercitavano a volte l'accusa e a volte la difesa, vide presenti avvocati impegnati quali Francesco Rossi, Armando De Callis, Luigi



Filomena, Biagio Maradei, Giuseppe Alberti, Vincenzo Regina, e, per restare nei giovani che ricordo, Cersosimo Rocco e Flavio Perrone che in tempi più vicini, fu anche giudice di pace.

Via Romano continua. Non so se porta lo stesso nome ma inerpicandosi per aspre e rocciose balze arriva in cima alla Costa portandoci dritto alla chiesa dell'Annunziata ed offrendoci un panorama mozzafiato. E qui mi piace ricordare l'impegno prodigato per la sua costruzione dal mio amico geom. Franco Alberti che ne curò progetto ed esecuzione come pure è da sottolineare il carico dell'onore economico dell'opera da parte dell'amministrazione comunale del tempo.